**Lectio agostana 2024 – Lettera a Filemone. Venerdì 30 agosto.**

*1 Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, 2alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: 3grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. 4Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, 5perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. 6La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo. 7La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. 8Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, 9in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. 10Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, 11lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. 12Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. 13Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. 14Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. 15Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; 16non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. 17Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. 18E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. 19Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! 20Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo! 21Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. 22Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. 23Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, 24insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. 25La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

**Breve esegesi.**

Considerata una lettera di poco conto (Girolamo, S, Giovanni Crisostomo) lo scritto acquistò importanza nel IV° secolo quando a causa della questione scottante circa la posizione degli schiavi cristiani e il loro rapporto con i padroni. È comunque già riconosciuta nel Canone attorno al 200 d.C. È lo scritto più breve di tutta la Scrittura (solo 335). Del contenuto è presto detto: si tratta di una lettera di raccomandazione che Paolo in carcere, manda a Filemone in difesa dello schiavo Onesimo (nome che significa ‘utile’) perché lo perdoni della fuga e lo lasci a Paolo che lo ha ‘generato in catene’. Paolo fa leva sulla nuova condizione di Onesimo e sull’affetto Che prova per Filemone affinchè lo lasci a Paolo a cui è necessario nella situazione di prigionia in cui si trova. Il contenuto è chiaro: Paolo chiede a Filemone (carissimo collaboratore) di rimandagli lo schiavo che ormai è suo fratello nella fede. La lettera non contiene dottrine teologiche o etiche, ma offre uno spaccato sulla prigionia di Paolo e sui suoi affetti verso amici e collaboratori. Non c’è una proposta di cambiare le strutture della società promuovendo la liberazione degli schiavi, ma annuncia un principio cristologico fondamentale: l’uguaglianza di tutti gli uomini non in forza delle leggi ma come frutto della comune sottomissione di tutti gli uomini all’unico Signore. Ci indica un passaggio dal potere che domina alla fraternità che genera comunione.

**Meditazione.**

La nostra sensibilità è colpita dall’assenza di una dura condanna della schiavitù e, nello stesso tempo, colpisce ancora di più la richiesta che i rapporti tra i cristiani siano improntati ad una comunione che supera le differenze a va oltre ogni tipo di legge civile. Paolo in vista di una possibile liberazione dal carcere per passare, come diremmo oggi, agli arresti domiciliari chiede a Filemone, cristiano suo collaboratore e facoltoso, di ospitarlo a casa sua (v.22) e di mettergli a disposizione lo schiavo Onesimo convertito in carcere.

A noi giungono forti le parole di Paolo: la tua fede diventi operante per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. ‘*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»’ (Gv 13, 34-35).* Sono parole che conosciamo a memoria e che suonano dolci alle nostre orecchie; ma intanto di pratica quotidiana se ne vede poca. Poca perché non si ha il senso della Chiesa. Da quando si è sciolto l’impasto (parola sbagliata ma che rende l’idea) tra Chiesa e società che non chiedeva ai cristiani se non di essere buoni cittadini, ora mettere prima l’appartenenza ecclesiale di quella civile diventa un problema. Si pensa di poter vivere da credenti singolarmente e di ‘usare della Chiesa’, gestita e appartenente ai preti, per alcune espressioni religiose. Insomma la Chiesa non è la nostra casa comune ma è una ‘canonica’ abitata da altri. Anche volendo cambiare ‘stile’ non si sa come fare perché grande è l’imbarazzo nel dirsi, scusate la ruvidezza dell’espressione, prima cristiani che italiani (tra l’altro questo permetterebbe di fare una vera accoglienza - più che integrazione - a stranieri che, per i cristiani, stranieri non sono). Eppure oggi la speranza messa in noi dallo Spirito ci chiede questa conversione; non siamo, prima di tutto, chiamati a convertirci da una vita peccaminosa ma siamo chiamati a istituire legami di ‘parentela’ nuovi e sorprendenti. Il paradosso triste è che spesso questa ricerca di ‘fraternità in atto ’ produce non l’effetto-sale disperso a servizio della salvezza del mondo, ma forme, ‘ a tartaruga’, di chiusura e di autodifesa. È come se lo ‘stile’ mondano lobbistico non lascia scampo e tende a riprodursi anche nelle migliori intenzioni della carità.

Dobbiamo avere il coraggio, tanto coraggio, per ridare evidenza al principio cristologico nell’agire. Finché non gira la voce che i cristiani sono innamorati di questo strano Gesù, che ormai molti non conoscono neppure, e che per amor suo si comportano in modo ‘strano’ (gratuito, sereno, accogliente, ospitale, mite, gentile, appassionato) non riusciremo a capire e a far capire chi è la Chiesa. E senza Chiesa non c’è il corpo di Gesù nella storia degli uomini; una Chiesa così graziosa e gratuita che non ti chiede neppure di farne parte ma che ti offre la vita come se niente fosse. Tutto ciò non può avvenire se non per opera dello Spirito accolto dai ‘poveri di Dio’. Ci sono; basta saperli vedere e per vederli bisogna rivedere seriamente la scala dei valori della nostra vita. In fondo per capire il senso del cristianesimo basta una lettera di raccomandazione, ben scritta, come questo gioiellino che Paolo ci ha regalato con questo biglietto mandato a Filemone, buon cristiano che ha cominciato da sé stesso a fare una piccola, grande e incredibile rivoluzione.